

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1875

me raccomandati, e sulla necessità di condurli a termine al più presto possibile.

Non è colpa mia e non sarà nemmeno sua se non posso dire altrettanto sulla annunciata impossibilità di eseguirli con la somma stanziata in bilancio a questo capitolo. È ben naturale che io non possa rassegnarmi a questa dolorosa prospettiva che costretto dalla necessità delle cose.

Del resto nè il mio pensiero nè i miei desiderii sono andati mai, nè potrebbero andare oltre il limite onesto della legalità e della giustizia. Io credo e desidero che la legge presentata dall'onorevole ministro sulle bonifiche delle maremme toscane non debba e non voglia impicciolarne o mutilarne il savio e sapiente concetto che si ebbe ordinandola. Questo è ciò che ho detto e ripeto, e non vado più in là.

Finirò con una verità vera.

Per la esecuzione di quest'opera sono stati spesi oramai quasi 30 milioni; se il Governo si mostrasse, non dirò restio, ma meno sollecito e previdente nello spendere quel poco più che ora occorre al suo complemento, verrebbe a perdere irrimediabilmente le ingenti spese fatte, le quali, come già dissi altra volta, rimarrebbero per sempre sepolte sotto le acque.

Creda l'onorevole ministro che, se colla sua energia giungesse al complemento della bonificazione delle maremme toscane, il suo nome sarà associato ad una grande opera non senza onore, e certamente poi colla riconoscenza di quelle buone e patriottiche popolazioni.

All'onorevole relatore e amico mio Lacava debbo i miei ringraziamenti, poichè so quanto studio abbia posto su questo argomento, e me lo attesta la larga parte che egli ha dato al capitolo in esame nella sua accurata relazione.

Godo che egli abbia ritenuto meco l'utilità e l'urgenza dei lavori dei quali ho fatto raccomandazione all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Capitolo 88. Maremme toscane, lire 590,000.

(È approvato.)

Capitolo 89. Stagni di Vada e Collemezzano, lire 3000.

(È approvato.)

Capitolo 90. Bacino inferiore del Voltorno e Bagnoli, lire 490,000.

MORELLI SALVATORE. Il vasto demanio comunale di Mondragone, usurpato per uso di caccia dal passato Governo di Napoli, venne dal medesimo abbandonato alle bonifiche.

Dietro reclami di quel municipio, il Governo italiano, con decreto del 1863, ordinò la restituzione

di una parte del territorio, ritenendo l'altra col pretesto di dover essere ancora bonificata. E dico col pretesto, in quanto che dall'assieme delle circostanze di fatto risulta il contrario di ciò che si asseriva.

Anzitutto la sua posizione topografica è superiore di un metro alla piana che fu restituita; la qual cosa dice chiaramente che, essendosi riconosciuto disseccato il fondo inferiore, deve esserlo maggiormente quello superiore, qual è appunto la parte del demanio reclamata.

Ma vi ha di più; quei terreni che prima si affittavano 50 lire al moggio, ora dalle bonifiche non si danno meno di lire 257 al moggio. Quindi, se fossero acquisosi e bisognevoli di bonifica, non sarebbero richiesti a sì caro prezzo.

Intanto, malgrado questa luminosa dimostrazione, la prefettura e l'ufficio tecnico locale, prima risposero alle legittime impazienze del municipio ed abitanti di Mondragone, che per bonificare quei fondi abbisognava l'enormissima somma di lire 657,500, e quando si videro incalzati da ragionevoli premure di rilasciare i fondi al godimento del comune medesimo, perchè, ove vi fosse stata necessità di bonificarne qualche parte, dalle rendite lo avrebbe fatto egli stesso sotto la vigilanza del Governo, prefettura e bonifica finirono per inviare i reclamanti ai tribunali.

Ora chi ha senso morale vede in questo giuoco il vecchio pretesto del lupo e dell'agnello di Esopo, per impedire che i poveri abitanti di Mondragone conseguano la proprietà d'un dritto, che il Governo medesimo ebbe l'equità di riconoscere loro col decreto del 1863.

Per queste considerazioni dunque giustificate dal non isorgere neppure nel bilancio dei lavori pubblici nessuna cifra attinente alla bonifica di quelle terre, e vedendo dalle medesime emergere una rendita cospicua, io fo solenne appello alla giustizia del signor ministro perchè voglia interessarsi premurosamente di questo spiacevole fatto, il quale, quando dovesse impedire ulteriormente la restituzione di quella parte di demanio al comune di Mondragone, rinviandolo alle lungherie ed agli insopportabili dispendi d'un giudizio, assumerebbe senza fallo le odiose apparenze d'una frode perpetrata in pieno meriggio.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Conosco la cosa di cui parla l'onorevole Morelli, ed ecco come sta. I beni demaniali dei comuni delle provincie napoletane che erano dentro il raggio di una bonificazione, furono aggregati all'amministrazione delle bonificazioni istesse, in virtù di rescritti del Governo borbonico.

L'amministrazione delle bonifiche non era tenuta